

L'ISRAELIANO Appelfeld, sopravvissuto alla Shoah, in questo piccolo capolavoro descrive, com'è nel suo stile, non la catastrofe ma l'immediato prima. In una località estiva, tra hotel e pasticcerie, il cerchio si chiude...

■ di Alon Altaras

Aharon Appelfeld (1932) sopravvissuto alla Shoah, ha dedicato tutta la sua opera alla grande tragedia del ventesimo secolo. Arrivato in Israele nel 1946, ha cominciato a pubblicare racconti e romanzi che narrano la catastrofe degli ebrei europei. La scelta di questo autore israeliano, tuttavia, ha la particolarità di non raccontare mai la vita nei campi della morte come fecero, ad esempio, Primo Levi o K. Zetnik, ma di limitarsi a raccontare i mesi prima dello sterminio o gli anni che lo seguirono nella vita dei sopravvissuti in Israele. *Badenheim 1939*, uscito in Israele nel 1980, è un esempio emblematico della scrittura di Appelfeld. Questa cittadina austriaca di villeggiatura si prepara, nella primavera del '39, ai soliti mesi di vita

spensierata dei suoi vacanzieri, ma la Storia ha altri piani per quel periodo. *Badenheim 1939* è un libro che racconta come a poco a poco la normalità inizia a guastarsi e il veleno del razzismo, della «purezza», s'infiltra nella vita quotidiana. Soltanto i protagonisti tragici di questo processo non si accorgono che Badenheim non è più un luogo di villeggiatura, bensì un carcere a cielo aperto. Un processo simile a quello de *Il pianista* di Polanski, un cerchio che si chiude piano piano fino a inghiottire gli ebrei di Varsavia come quelli di Badenheim. L'oppressione di Badenheim è affidata al «Dipartimento Sanitario», la morte ha le sembianze di un ufficio molto efficace che controlla la pasticceria degli ebrei come il loro albergo e pagina dopo pagina si comprende che in questa cittadina, microcosmo dell'intera cultura ebraica mitteleuropea, è in corso un atto di pulizia etnica. La vita si spegne lentamente, le entrate e le uscite della città vengono sorvegliate dall'esercito, la farmacia, la pasticceria, l'albergo diventano luoghi malinconici, chiusi, frequentati da gente che ha paura del futuro. Gli ebrei di Badenheim devono partire per la Polonia, così vuole il «Dipartimento Sanitario» che li schedà, e poco importa se alcuni di loro si sono convertiti. L'unica persona che avverte la catastrofe incombente è Trude, un'ebrea molto malata che sin dalle prime pagine del libro sembra delirare; nel corso della narrazio-



ne tuttavia il lettore si renderà ben conto di quanto le sensazioni e le parole della donna siano le più veritiere. La storia della cultura ebraica moderna - Theodor Herzl, Martin Buber, la lingua yiddish, i rapporti fra ebrei e gentili (goyim) - è presente nel libro ma in secondo piano. Nella narrativa di Appelfeld ciò che conta è la descrizione precisa di una vita ebraica che va spegnendosi senza rendersene conto. Questo libro è un'opera da camera più che una sinfonia, può essere letto come un quartetto di archi che tenta di raccontare la più grande tragedia del ventesimo secolo in tono minore, affidandosi

ad accurate scelte di parole e situazioni, pochi e significativi dialoghi, tutti elementi che contribuiscono a fare di quest'opera letteraria un capolavoro. Una citazione potrà spiegare la raffinatezza del testo: «I due caffè erano aperti, e l'orchestra suonava ogni sera, e tuttavia sembrava che un tempo diverso, un tempo arrivato da un altro luogo, avesse invaso la cittadina e vi si stesse silenziosamente stabilendo» scrive Appelfeld a pagina 43. Alla fine di questo commovente racconto, quando i treni sono in partenza per la Polonia, Appelfeld trova una nota finale agghiacciante: il colto dottor Pappenheim, uno dei protagonisti, osserva «Se i vagoni sono così sporchi, significa che non si andrà lontano». La bella traduzione di Elena Loewenthal riesce a rendere in italiano l'atmosfera dell'originale e a portare al lettore un ottimo esempio della qualità della scrittura di Aharon Appelfeld.

STORIE VERE La testimonianza della fondatrice di «Cure autism now»

Così Dov bambino autistico imparò a parlare

■ Dov non parla, non comunica in nessun modo. È disinteressato a qualsiasi giocattolo, passa il suo tempo dondolandosi ritmicamente, il suo sguardo è sempre assente e i suoi movimenti non sono controllati. All'età di due anni gli viene diagnosticata una forma grave di autismo. Nonostante gli sforzi, sembra che non ci sia nessuna possibilità di miglioramento. Tanto che, dopo alcuni anni, anche i medici, gli psicologi, i terapisti cominciano ad abbandonarlo. Poi, dall'India, arriva Tito, un ragazzino di 13 anni anche lui affetto da un autismo grave, insieme a

sua madre Soma. E la speranza dei genitori di Dov si riaccende. Attraverso un lungo addestramento, infatti, Soma è riuscita ad insegnare a Tito a comunicare indicando le lettere dell'alfabeto diseguate su un cartellone. E Tito ha imparato a farlo così bene che, in questo modo, ha scritto un libro di poesie. I suoi comportamenti imprevedibili, difficili, a volte violenti, sono rimasti gli stessi, ma Tito ha dato voce ad un mondo interiore complesso e profondo. Un mondo che, forse, hanno tutti i bambini autistici, ma che nessuno riesce a penetrare. La madre di Dov vuole sapere tutto da Tito: può ascoltare? E vedere? E capisce quello che gli viene detto? E cosa prova? Tito risponde a tutte le domande in modo intelligente, divertente, spesso doloroso. Soma, pazientemente, comincia ad insegnare anche a Dov a parlare, sia pure in un modo diverso da quello che intendiamo noi tutti.

La storia di Dov e Tito viene raccontata in *Un figlio diverso*, di Portia Iversen. Portia è davvero la madre di Dov. Faceva la sceneggiatrice a Los Angeles, dopo la nascita di Dov decide di creare una fondazione assieme al marito: Can, ovvero Cure Autism Now, che oggi è una delle fonti di finanziamento non governative più importanti al mondo per le ricerche sull'autismo. Nel libro racconta in prima persona la storia del suo incontro con queste due persone speciali e di come, attraverso di loro, abbia imparato a conoscere suo figlio. Soma oggi vive negli Stati Uniti dove lavora con persone affette da autismo. La sua scuola si trova su Internet all'indirizzo: www.halo-soma.org



LA CLASSIFICA

1) Mondo senza fine

Follett
Mondadori

2) La casta

Rizzo-Stella
Rizzoli

3) L'uomo dei cerchi azzurri

Vargas
Einaudi

4) Mille splendidi soli

Hosseini
Piemme

5) Falce e carrello

Caprotti
Marsilio

IL SAGGIO Il nuovo libro della filosofa-psicanalista

Italiani, riscoprite la felicità

L'invito di Irigaray

■ Luce Irigaray chiude questo suo nuovo libro con una «lezione sulla felicità» tenuta a Modena, al festival di filosofia organizzato dalla fondazione San Carlo, all'indomani dell'attentato delle Twin Towers: c'è un nesso tra Ground Zero e la felicità? Sì, perché, dice Irigaray, «i regimi totalitari si sono insediati a partire dalla disperazione umana, una disperazione anzitutto morale e non solo economica, come si pretende tuttora». Se disperazione e fondamentalismo, di là, vanno a braccetto, di qua, sul nostro fronte occidentale, Irigaray radiografa un'infelicità diffusa strettamente legata al consumismo e ai falsi desideri che esso ci impone. *Oltre i propri confini* è un libro che la filosofa-psicanalista-linguista ha scritto girando per l'Italia ed è dedicato a noi che ci viviamo (sua anche la versione italiana del testo). Scandito in quattro tappe: Imparare ad amare, Una democrazia da ripensare, Ci manca una cultura della nostra energia, Ai confini della terra, ai confini di noi stessi, esso ricostruisce l'originale pensiero di Irigaray sulla necessità basilare del dialogo e sul rapporto tra privato e pubblico come fondamento per un nuovo modo di vivere comunitario. A scandire il percorso, quattro interviste cui lei stessa si è sottoposta, a opera di due donne, la responsabile per la cultura della Regione Campania e la presidente dell'associazione «Il filo di Arianna» di Verona, e due uomini, un professore di filosofia politica a Ca'Foscari e il padre priore dell'eremo camaldolese di Fonte Avellana. La prosa è sempre quella di Irigaray, limpida, capace di tradurre un massimo di complessità in un massimo di semplicità. E incoraggiante: «Mi chiedo se un certo numero di dirigenti politici, di scienziati, fra l'altro medici, di persone di cultura, anzitutto sociologi - con il sostegno di certi giornalisti per articolare, e perfino orientare, il coro delle loro parole - non sfruttino la nostra disperazione per assicurare il loro potere. Tanto che, appena qualcuno suggerisce una vita verso uno stare meglio, loro gridano tutti insieme «Sei un utopista!». Sono loro a non avere capito che è utopistico vivere senza l'orizzonte di un divenire» scrive. Ecco un libro che, alla politica, può insegnare molto.

Oltre i propri confini

Luce Irigaray
pp.170
euro 14
Baldini Castoldi Dalai

QUINDICIRIGHE

NEL MONDO DEI VENTENNI

I protagonisti di *Storia di Lamberto* sono ragazzi. Come ragazzo è Lorenzo Di Matteo, alla sua prima esperienza letteraria. Il suo è un racconto «vero», nei contenuti e nello stile. Di più: «fotografico». Per il linguaggio senza censure, per gli elementi letterari estremamente diretti, per i dialoghi serrati, quasi stenografici. È per i contorni nitidi, per nulla mediati, delle vicende raccontate, a cominciare dai problemi sessuali del protagonista. È la sintesi di una generazione attraverso le vicende di un gruppo di amici e, soprattutto, attraverso lo sguardo meditativo del protagonista. La società di oggi, i suoi problemi e le sue contraddizioni, pur presenti, rimangono infatti sempre sullo sfondo: sono l'introspezione, le riflessioni psicologiche e la prospettiva umana gli elementi costitutivi della narrazione. Conditi dalla morale giocosa e un po' *tranchant* dei giovani: «La vita è come la battaglia navale. Oggi ci sei. Domani effe quattro». Un'immersione totale nel mondo dei ventenni di oggi. Senza sconti.



An. B.

Storia di Lamberto
Lorenzo Di Matteo
pagine 154, euro 12,00
Confini

VITA DI DON SIRIO PRETE E OPERAIO

«Mi sembra di udire ancora il timbro della sua voce mentre la sera ci raccontava come gli grani nell'anima l'idea di andare a vivere nel porto di Viareggio. Tutto ebbe inizio nel 1955...»: Maria Grazia Galimberti, già membro della comunità costituitasi intorno a don Sirio Politi, racconta l'avventura di questo sacerdote che, a metà degli anni Cinquanta, si trasformò in «prete operaio» nel cantiere navale di Viareggio. Chi erano i preti operai? E quale valore ha avuto la loro testimonianza? I più giovani oggi non lo sanno né conoscono quella straordinaria stagione di impegno pastorale, protrattasi fino agli «impegnati» anni Settanta. Questo libro, dipingendo la figura di don Sirio, risponde a queste domande. Da prete operaio a fondatore d'una comunità basata sugli ideali evangelici e punto di riferimento, tra gli anni Settanta e Ottanta, per i movimenti pacifisti e antinuclearisti: ecco la parabola vissuta da Sirio Politi nell'arco di una vita non lunga. Morì, infatti, sessantottenne nel 1988.



Paso doble per la pace
a cura di M.Grazia Galimberti
pp.127, euro 12
Servitium

CONTAMINAZIONI

Tra Woody Allen e Gogol

MICHELE DE MIERI

Picaresco, bulimico, sentimentale, geopolitico, grottesco, malinconico, tutti aggettivi che si addicono alla perfezione per l'immenso, gigantesco, gargantuelico Miša Borisovic Vainberg e per il suo corpo tarato ben oltre i 150 chili. È il trentenne dagli «occhi azzurri

piccoli e infossati, becco decisamente ebraico», protagonista e voce narrante dell'esuberante seconda prova romanzesca del trentacinquenne Gary Shteyngart, celebrato dalla critica di lingua inglese già al suo esordio, *Il manuale del debuttante russo*, e che in *Absurdistan* ingaggia una doppia partita con la tradizione letteraria russa e con quella d'adozione newyorchese. Shteyngart è arrivato a New York a sette anni, nel 1979, un anno prima vi era giunto anche il più grande scrittore sovietico di fine '900, quel Sergej Dovlatov che negli ultimi libri molto giocò con l'inconciliabile tensione tra l'appartenenza al mondo sovietico e la nuova vita

americana. I temi sono in gran parte gli stessi che finora Shteyngart ha affrontato, ma una generazione avanti, con l'inglese come lingua d'espressione e con l'*american way of life*, versione Grande Mela, sperimentando fin dall'infanzia. Miša Vainberg, «un americano in un corpo russo» parole sue, è il figlio del 1238mo uomo più ricco della Russia, un oligarca dai traffici oscuri e dalla morale mobile, che ha vissuto negli Stati Uniti per dieci anni grazie ai dollari paterni, sperimentando un tenore di vita fuori dalla norma. Siamo nell'estate del 2001 e Miša si trova bloccato nell'amata odiata San Leninburgo, da dove vorrebbe ritornare a New York con la

fidanzata ispanoamericana Rouenna, ma la cosa pare impossibile perché «l'Amato Padre» ha ucciso un imprenditore americano in Russia e i Vainberg sono perciò al bando del servizio immigrazione degli Stati Uniti. L'esistenza di Misa procede tra notti bianche, bevute e banchetti, circoli di americani e di nuovissimi ricchi putiniani fino a quando, in un regolamento di conti, viene ucciso il padre. Dato l'addio al mondo paterno (anche andando a letto con la giovanissima matrigna) e avviata la fondazione caritatevole di «I bambini di Miša», il nostro eroe si dirige nella caucasica repubblica dell'Absurdistan - immaginaria

e realissima allo stesso tempo, idealmente situata tra la Russia e l'Iran - dove vorrebbe comprare la cittadinanza belga sperando di rientrare negli Stati Uniti. Intanto Rouenna, tornata a New York, gli comunica che ha una relazione con l'odiato scrittore, *émigré* anche lui, Jerry Shteynfarb! Miša si consolerà con Nana Nanabragov, sensuale bellezza locale, figlia di uno dei signori dell'Absurdistan che presto coinvolgerà Miša in una serie di intrighi e in una guerra locale tra due postiche etnie per attirare nell'area il denaro delle ogm e quello della texana Halliburton, che prospera con la guerra. Miša che rimane anche in questo clima un inguaribile filantropo, in ossequio alle sue radici ebraiche s'imbarca in un

progetto di amicizia tra la parte sevo dell'Absurdistan e Israele. Ecco allora Miša dar vita a progetti per l'«Istituto per gli Studi Caspici sull'Olocausto», «Il museo dell'amicizia sevo-ebraica». Succede ancora molto altro in questa sarabanda caucasica, fino all'arrivo di Miša presso un'eccentrica e parodistica comunità di Ebrei della Montagna, da dove - e intanto è il 10 settembre 2001 - ci viene narrata la storia. Come il suo eroe bulimico, Shteyngart attinge a piene mani, cita e parodizza ora da Dostoevskij, più spesso da Gogol' e Bulgakov, dall'*Obломov* di Gončarov, e insieme dalla tradizione delle storielle yiddish a quella della New York di Woody Allen. Tutte queste fonti

vengono efficacemente rielaborate in un una voce personalissima, in una lingua piena di espressioni russe americanizzate e viceversa, contaminata dalla tradizione ebraica, dal gergo rap o d'Agli sms. Il grande circo dell'identità di Shteyngart coniuga una dimensione solipsistica (vicinissima alla compulsione erotomane tipica del *Portnoy* di Roth) ad una più in larga scala, in nome della quale scoppiano conflitti, un mondo sul quale l'immaginazione di Shteyngart fa alzare spesso in volo, alla Chagall, quella del corpulento Miša.

Absurdistan
Gary Shteyngart
Trad. di Katia Bagnoli
pp. 370, euro 16
Guanda